

L'atto deciso per non pregiudicare i nuovi sviluppi dell'inchiesta: sospetti su altri poliziotti Cala il segreto sul terrore della Uno bianca Bologna, decreto del giudice

RIMINI
DAL NOSTRO VIANTO

Le storie dell'orrore non finiscono mai. E da qualunque parte la si guardi questa è una grande storia di orrore. Adesso anche Coriano riapre il suo fascicolo, strage sulle colline di Rimini, 5 maggio dell'88: quattro morti imbavagliati, quattro signori anziani, legati e sparati in testa nelle stanze di una villetta fra le vigne, non si capì mai perché.

Almeno alla Uno bianca, solo faldini impolverati, inchieste dimenticate, e grida di dolore. Le indagini, invece, da oggi vanno avanti nel silenzio. Perché dopo le rapine e gli arresti, dopo le confessioni, dopo la Falange Armata, adesso si è arrivati alla fase più triste e più dolorosa, a quella delle connivenze omertose, delle verità lasciate, dei misteri covati per anni quando qualcuno sapeva. Il quinto nome della banda l'avrebbe fatto Pietro Gugliotta, uno dei tre poliziotti in carcere, il collega di banca, l'amico della banca, quello che avrebbe superato l'elenco sparando in testa a due senegalesi. E sarebbe un altro agente, anche lui, uno che sapeva e non avrebbe detto niente. Appunto. Poi ce n'è un altro, sospettato dagli inquirenti (ma tradito da nessuno), nella stessa posizione. Per loro, però, nessun arresto, e fino adesso nessun provvedimento. Magari più avanti, come lascia intendere Genaro Arena, il vice questore: «Non escludo che ci possano essere provvedimenti, ma per cose minori, tipo omissioni di atti d'ufficio». Non dice altro. Non spiega, Arena, se si tratta di misure giudiziarie o disciplinari, da prendere all'interno della Polizia, nel grande silenzio della stampa. «Andremo avanti come bulzatori», più Aldo Gianni, il questore di Bologna, assediato dai cronisti. Forgi sarà così, ma l'impressione non è questa. E certo è che proprio ieri viene annunciato, dal procuratore aggiunto Luigi Ferraro, un decreto di segregazione su tutti gli atti che riguardano la vicenda della Uno bianca. L'annuncio è stato fatto alla ripresa del processo per la strage del Pilastrò, nel tribunale di Bologna. C'è chi vuole il silenzio su questa storia che urla scandalo e dolore.

sta qualche giorno dopo il delitto. Nessun criminale si comporta così». Adesso, ripete le stesse cose. Certo: non basta capire per scoprire. Diceva: «Bisogna guardare negli elenchi di Gladio». Lo dice anche ora, con qualche dubbio in più, però. E lui sarà un altro caso? Il minacciatore dalla Falange Armata. Più di una volta, dice. Una se la ricorda bene, la ricevute proprio poco dopo la strage dei senegalesi. «E in questi giorni m'è tornata in mente. Mi chiamarono e mi minacciarono. Poi mi dissero vai a leggere la lettera rubata di Edgar Allan Poe. Era scritto: se volete entrare il corpo del reato guardate all'interno delle vostre istituzioni e sulle vostre scrivanie».

Oggi, tre anni dopo, quella sembra una triste profezia. Eppure, nel calderone dell'inchiesta, non è ancora diventata una certezza. Da ieri, in procura a Rimini, e nel commissariato, e alla questura di Bologna, le voci ufficiali continuano a ripetere che è tutto finito, la banda era questa. E non è vero. Non ci sono solo le confessioni di Eva Mikula (che dovrà deporre in aula a Bologna, al processo sul Pilastrò, il 9 dicembre) e non avrebbe detto niente. Appunto. Questa ipotesi. Non c'è solo la logica del sospetto. In qualche caso ci sono pure le testimonianze delle vittime. Come quelle di Aniello Di Martino, ex direttore delle Poste di Rocione che vide la morte in faccia il 5 luglio del '91. Quelli

fratelli che ammazzano potrebbe cambiare volto, mostrare una ragione. La cerca pure il padre, denunciato anche lui per detenzione di armi, quando s'affaccia nell'ufficio dell'avvocato: «Sono un uomo distrutto. Dice: «Forse anch'io devo farmi perdonare, perché loro sono figli miei, sangue del mio sangue. Scrivono una lettera. Per chiedere scusa agli italiani».

Il padre dei Savi «Chiedo scusa agli italiani»



Pierangelo Sapegno

Sopra, la strage del Pilastrò. Accanto, un'udienza del processo

Una voce in procura «Il capo della banda è pronto a pentirsi»

INTERVISTA LA STRATEGIA DEL MINISTRO

di

MINISTRO Maroni, solo tre mesi fa, ha firmato il decreto di segregazione su tutti gli atti che riguardano la vicenda della Uno bianca. L'annuncio è stato fatto alla ripresa del processo per la strage del Pilastrò, nel tribunale di Bologna. C'è chi vuole il silenzio su questa storia che urla scandalo e dolore.

Qui, nella procura di Rimini, c'è chi l'aveva capita tanto tempo fa, questa storia. C'è chi adesso li ha trovati, quelli della Uno bianca, il sostituto Daniele Paci, che a vederlo sembra un uomo muto perduto fra le nuvole e i libri: non ha mai fallito un caso. C'è chi è arrivato parlando dall'idea che bisognava rifare tutto, che fossero solo malviviti comuni. Quello che aveva capito, inavvertitamente, è arrivato mai. Scherzi del destino. Roberto Sapia, sostituto in pensione da pochi mesi, è diventato un indagine sui senegalesi e sulla rapina alle Poste di Rocione. Fascicolo Uno bianca, '91. Lui sosteneva che erano uomini del Stato, impuniti, uomini di quella banda. Usavano le stesse macchine con le quali facevano i colpi e a distanza di mesi, e l'auto per la strage dei senegalesi fu vi-

se la Polizia deve essere risanata, ammesso che lo debba essere, lo sia al più presto.

Senza guardare in faccia a nessuno?

«Non esistono intoccabili. Non lo sono i figuriamoci chi sta sotto di me».

Luciano Violante, l'ex presidente della commissione Antimafia, sull'Unità? Le chiede di aprire un'inchiesta su questo gruppo terroristico che ha ucciso ben 18 persone, una in più della strage di Piazza Fontana.

«L'inchiesta c'è già, c'era già. Polizia e Sisdè hanno lavorato.

«Su cosa?»

«Le voci circolavano da tempo. Voci sulla Falange Armata?»

«Voci».

Il questore di Bologna è cambiato da neanche due mesi. Casarulo?

«Aldo Gianni l'ho mandato io da Palermo a Bologna».

Appunto, è casuale?

«È un ottimo investigatore».

Secondo lei cos'è la Falange Armata?

«Dai dati che ho non posso rispondere. Se mi chiedessero se esiste o non esiste, oggi dovrei rispondere che ci credo di più. Ma che questi fossero la Falange, o la sezione emi-

Maroni: la verità a qualunque costo



A sinistra il ministro Maroni. A destra Luciano Violante

«La Falange esiste e nella polizia non ci sono intoccabili»

e ovviamente ha aggiunto "dopo l'ergo".

In sala, al convegno, l'aureo non era dei migliori...

«Questa è una vicenda che non ha fatto solo la Polizia, ma tutti i cittadini. Tuttavia non credo che anche in giornate come queste sia facile dimenticare i sacrifici, il nostro impegno, le nostre vittime lasciate sul campo della lotta alla criminalità organizzata».

La Procura della Repubblica ha imposto il massimo segreto sulle indagini, che restano comunque affidate alla Polizia «ed è un segnale positivo, una conferma. Da parte della Procura una scelta coraggiosa e giusta. Utile per il morale e l'efficienza».

Lei, primo ministro dell'Interno non democristiano, arrivato al Viminale con la voglia di aprire tutti i cassetti e scovar misteri, su questa inchiesta di Bologna si sente ottimista?

«Non posso permettermi di considerare quello che è avvenuto come l'insuccesso di tre squallidi. L'ottimismo non c'entra, il mio interesse è arrivare a scoprire la verità, cosa è successo. Intoccabili o meno».

Giovanni Cerruti

La banda della Uno bianca lavorava per poco o niente, i suoi profitti erano a livello della popolare utilitaria Quei poliziotti-Giuda senza i trenta denari

E così dopotutto questa banda della Uno bianca esisteva sul serio. Tale è ormai la contaminazione tra reale e contraffatto, tra mediocre verità e mediocre fantasia, che era legittimo dubitare. C'erano, intelligenza, i morti ammazzati, c'erano le rapine e gli agguati, c'era la forca, c'era l'unità di luogo. Ma che si trattasse di una banda, e sempre della stessa banda, sembrava al lettore disincantato una specie di forzatura. E la Uno bianca, che legava tra loro tutti i crimini? Appunto: la Uno bianca era l'unità di luogo più inverosimile. Una vettura da bravo papà col traliccio sul tetto, da regolare laurea di uno zio generoso. Milioni di esemplari in giro. Dice: proprio per questo l'avevano scelta. Sì, ma allo stesso modo altri potevano aver copiato l'idea appena i giornali cominciarono a parlare di un mondo di rimpalli fra imitazioni, fotocopie, fax.

Ora che si sa come stavano le cose tutti si dicono sgomentati.

Gli agenti killer forse agivano sulla spinta della megalomania



Fruttero & Lucentini

Excitati dall'idea di essere più furbi dei loro colleghi

Miami, che profittano dell'uniforme per compiere impunemente le più terribili carogne. Saranno esagerazioni della fiction, ma una base documentaria devono averla per forza.

No, non è il poliziotto guida che allarma in questo caso, è il fatto che non si vedono (inoltre, portiamoci i trenta denari. Non c'è il fisco mensile passato dalla mafia, non c'è il milione di dollari nascosto nella cassetta alla stazione, non c'è la donna fattale cui non perdersi la bisogna regalare assolutamente il diadema, non c'è la villa ai Caraibi acquistata

la attraverso banche lussemburghesi. La banda della Uno bianca lavorava per poco o niente, i suoi profitti erano a livello della popolare utilitaria. E dunque si è costretti a congetturare che quei killer agissero spinti da megalomania, eccitati dall'idea di essere insospettabili, imprevedibili, più forti, più svelti, più furbi dei loro colleghi, nonché degli odiati carabinieri. Forse tra loro c'è una mente che ha plagiato tutte le altre, o forse si montavano la testa a vicenda, maneggiando quelle loro armi formidabili, sogghignando, dopo ogni colpo, del sogghigno compiaciuto del superuomo di mezza tacca. Certamente si consideravano amici, o addirittura misero in piedi la banda per farla diventare un mito». Truce e miserissima ambizione, discesa da imitazioni, fotocopie, fax. Se almeno avessero scelto una Ferrari nera.

Carlo Fruttero Franco Lucentini

Anche chi lavora e non ha tempo può conseguire la

LAUREA

C/O QUALSIASI UNIVERSITÀ ITALIANA

CEPU Prepara gli esami di tutte le Facoltà, cura le pratiche burocratiche amministrative, ripropone libri e dispense, fornisce una preparazione personalizzata, ottimizzi l'apprendimento con lezioni individuali tenute da TUTOR qualificati. Tutti i giorni dalle 9.00 alle 22.00

CEPU Preparazione Universitaria

NUMEROVERDE 167-011074

Piazza Castello 29 Torino, tel. 011-5629037

LA STAMPA settimanale di attualità, cultura, letteratura, storia, arte e spettacolo

ogni sabato

tuttolibri